



**PRIMA E DOPO**

A sinistra, i restauratori Patrizia Garutti, Tom Monfardini ed Ester Scarpa a lavoro finito. In alto, la scalinata prima dell'intervento di recupero e, a destra, il rettore padre Franco insieme a frate Francesco



# L'abbazia sfoggia l'antico gioiello

*Terminato il restauro dello scalone nella chiesa di Monteveglio*

di MARIA GRAZIA PALMIERI

— MONTEVEGLIO —

**L'**ABBAZIA di Monteveglio è un luogo che non si dimentica, pervaso da un'energia particolare, avvolgente, dal fascino antico, esaltato dalla natura rigogliosa. Ma come tutti i gioielli va salvaguardato e curato. L'ultimo lavoro di restauro, di cui è stata oggetto l'antica costruzione matildica del XI secolo, è quello dello scalone del presbitero, voluto dal Rotary Club Vignola-Castelfranco Emilia-Bazzano e da Andrea Pini Bentivoglio, suo attuale presidente, in collaborazione con il Rotary Club della Valsamoggia, portando a termine uno degli obiettivi rotariani, volto al recupero e alla conservazione del patri-

monio artistico. L'inaugurazione dell'avvenuto restauro si svolgerà questa sera alle 19, alla presenza dei presidenti dei due club, del rettore padre Franco, di frate Francesco, del sindaco Giorgio degli Esposti, di Domenico Cerami, esperto di storia locale e Patrizia Garutti, restauratrice di Pieve di Coriano accompagnata dal marito Tom Monfardini, che l'ha coadiuvata nel lavoro, e dall'assistente Ester Scarpa. «Dalle indagini svolte nell'archivio arcivescovile di Bologna — spiega Cerami — non risultano informazioni in merito. Sul versante storiografico, gli autori che hanno scritto dell'abbazia a livello architettonico, si sono limitati a datare la scala al periodo barocco, basandosi su un processo di comparazione di analogo intervento che ebbe per og-

getto la pieve di Sala bolognese, anch'essa retta dai Canonici Regolari Lateranensi».

**SECONDO** Patrizia Garutti, si può tentare una datazione grazie a un ritrovamento avvenuto durante i lavori: «E' difficile fissare una data di costruzione alla scala perché è stata rimaneggiata troppe volte nel corso dei secoli. Sotto lo scalone, tuttavia, abbiamo trovato dei residui di intonaco nei quali il bianco era abraso e c'era una maltina che potrebbe aiutarci a datare la scala intorno alla seconda metà del '600». Interessante lo svolgimento dei lavori di restauro: «Lo stato di conservazione era pessimo — spiega la Garutti — con scalini rotti e altri recuperati con malte non consone. C'erano residui di mastice e malte soprammesse

che sbordavano. Alcune parti di scalino erano inesistenti, consumati dall'usura. E poi l'intonaco dell'alzata, spesso sollevato o staccato, mentre l'originale era presente solo con pochi brandelli che abbiamo consolidato attraverso iniezioni di prodotti adeguati, stuccando l'alzata degli scalini con maltine a pigmenti naturali dopo una profonda pulizia». Il restauro ha coinvolto anche la balaustra in ferro battuto, sulla quale sono stati eliminati i vari strati di colore, e gli ottoni dei pomelli, completamente ripuliti. «Nel sottoscala c'erano anche consistenti problemi di umidità in corrispondenza dell'attacco con gli scalini — conclude — che abbiamo affrontato con lavaggi particolari, terminando il lavoro con una malta resistente all'umidità».